

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO

Adorazione Eucaristica



GIOVEDÌ 16 GENNAIO 2014

CANTO

G. Il Servo è una figura simbolica che incorpora in sé tutto il destino di un popolo, e che, mediante il suo compito storico, rivela Dio come salvatore e come liberatore. Il compito del Servo di Iahvè non riguarda solo il ritorno e la liberazione dei profughi ebrei da Babilonia, ma acquista una dimensione ecumenica, universale. La stessa liberazione storica di Israele diventa anticipazione e pegno di una salvezza e di una liberazione definitiva dalle dimensioni cosmiche «fino all'estremità della terra». Riconoscendo il Servo di Iahvè in Gesù «agnello di Dio che toglie il peccato del mondo», la comunità primitiva esprime la propria fede in Cristo liberatore e salvatore del mondo.

CANTO

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,29-34)

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

PAUSA DI SILENZIO

G. L'espressione "Agnello di Dio" evoca negli ascoltatori ebrei due immagini distinte, ma in fondo convergenti: l'immagine del Servo di Jahvè che appare «come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori», e l'immagine dell'agnello del sacrificio pasquale. Stando alla cronologia giovannea, Gesù fu messo a morte la vigilia della festa degli azzimi, vale a dire della Pasqua, nel pomeriggio, nell'ora stessa in cui, secondo le prescrizioni della legge si immolavano nel tempio gli agnelli. Dopo la morte non gli furono spezzate le gambe come agli altri condannati, ed in questo fatto l'evangelista vede la realizzazione di una prescrizione rituale concernente l'agnello pasquale. In altre parole Gesù, il Cristo, è l'agnello della Nuova Pasqua che, con la sua morte, inaugura e suggella la liberazione del popolo di Dio.

TUTTI

Dal Salmo 39: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
 di fare la tua volontà:
 mio Dio, questo io desidero;
 la tua legge è nel mio intimo».
 Ho annunciato la tua giustizia
 nella grande assemblea;
 vedi: non tengo chiuse le labbra,
 Signore, tu lo sai.

PAUSA DI SILENZIO

1L. Proviamo a riflettere sull'espressione «*Agnello di Dio*» con cui Giovanni indica Gesù, che cosa significa questa espressione così familiare, ma anche così strana?

2L. In aramaico la parola *talja*, indica sia l'agnello che il servo, allora le parole di Giovanni, riferite a Gesù, possono essere lette come una eco di quelle che Isaia dice di Israele.

1L. Gesù è il servo nel quale Dio manifesterà il suo progetto di umanità.

2L. Isaia sviluppa a più riprese il tema del servo del Signore, che per la fedeltà alla sua missione va incontro alla sofferenza e si lascia umiliare «come un agnello condotto al macello». Di lui dice il profeta:

1L. «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze».

2L. È una immagine senza splendore, ma emotivamente intensa.

1L. L'immagine dell'agnello non ha fortuna nella nostra cultura, perché è simbolo di remissività e di rassegnazione.

2L. Ma nel Vangelo è una immagine espressiva, perché indica la dedizione coraggiosa di Gesù alla sua missione tra gli uomini ed esprime bene la definizione di Gesù formulata da Dietrich Bonhoeffer, martire del nazismo:

1L. «Gesù è l'uomo per gli altri».

2L. Egli non ha scelto di esercitare il potere, ma di farsi servo degli uomini. Lo ha detto con parole forti:

1L. «Il Figlio dell'uomo, non è venuto per farsi servire». E ancora: «Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore».

2L. Anche la parola servo non ha fortuna nel nostro vocabolario, perché rimanda ad un lavoro considerato senza dignità. Eppure, dietro le immagini dell'agnello e del servo, c'è una grande visione dell'uomo anche se molto lontana da quella comunemente accettata.

1L. La nostra cultura, infatti, propone un preciso ideale di riuscita, che ha come criteri di valutazione la bellezza, la nobiltà, la ricchezza, la forza, l'abilità, l'efficienza. Sono questi i criteri dominanti.

2L. La visione cristiana propone un tipo diverso di cultura, una cultura di comunione, che si esprime attraverso la solidarietà e il servizio. Sono valori, che, purtroppo, sembrano perdere forza a vantaggio di una cultura individualistica ed esclusiva.

PAUSA DI SILENZIO

CANTO

1L. Ma questa cultura emergente, in nome dell'uomo ideale, bello e vincente, armonizzato in un clima di benessere, porta ad emarginare coloro che appaiono incapaci di realizzare quell'ideale.

2L. Il nostro umanesimo si rivela così ambiguo e disumano, perché in nome di un discutibile ideale di uomo, e della qualità della sua vita, porta a emarginare, con tranquilla coscienza, gli uomini che non riescono a tenere il passo, i deboli, coloro che non producono, gli anziani, i malati.

1L. È la tentazione di una esagerata meritocrazia.

2L. Oggi è difficile nascondere la realtà che sta dietro la facciata brillante del nostro mondo. Chi non si nasconde dietro a visioni ideologiche affascinanti, ma illusorie, non può rifiutare questa grande evidenza:

1L. In un mondo come il nostro, umiliato dalla sofferenza e dalla povertà, gli unici momenti di umanità vera sono la solidarietà e il servizio, l'impegno cioè di ritrovare l'uomo e i suoi valori a partire dall'attenzione a quelle fasce di umanità dove l'uomo è ancora trascurato, umiliato e disprezzato.

2L. Altrimenti accarezziamo il sogno di un progresso illimitato per minoranze privilegiate, pagato dalla sofferenza e dalla povertà di masse sempre crescenti. Questo è il rischio di un certo umanesimo per pochi.

1L. Proviamo a riflettere un momento sui modelli di vita che ci vengono ogni giorno proposti dalla pubblicità onnipresente.

2L. La «qualità della vita», di fatto, in queste proposte va quasi sempre nella direzione illusoria del lusso, della raffinatezza, della esclusività e del privilegio.

1L. Il sottinteso di questi messaggi è che ci spetti una vita conforme ai nostri gusti, alle nostre preferenze, ai nostri sogni e che tutti abbiamo il diritto di non soffrire. Ma è evidente che esclusività e privilegio comportano esclusione e sofferenza per tanti, per troppi uomini.

2L. Il servo e l'agnello, sono immagini di un umanesimo molto diverso, fatto di solidarietà e di sacrifici. Ma il sacrificio è reso accettabile dalla scoperta dei suoi esiti positivi, la crescita, cioè, di coloro che oggi sono ancora esclusi dal nostro benessere.

1L. Ci viene chiesto di ridurre il nostro benessere perché uomini disperati possano vivere una vita più dignitosa e costruire con noi un mondo più umano.

2L. L'agnello non è dunque l'immagine della sofferenza passiva e impotente.

1L. In Isaia la sofferenza dell'agnello o, che è lo stesso, del servo del Signore è una sofferenza costruttiva, vincente, capace di denunciare i mali del suo tempo e di indicare vie nuove per il futuro.

2L. Non illudiamoci di liberare il mondo dalla sofferenza con la spiegazione astratta di belle teorie umanitarie e sociali o con progetti di fantascienza. Chiediamo al Signore che ci aiuti a capirlo.

TUTTI

In te, Signore, mi abbandono, solo in te conforto.

Tu non sei un dio lontano dalla mia pena,
nella mia miseria ti sei calato, per amore della mia vita
ti sei vestito dell'umano destino.

Compagno di viaggio di chi la strada ha perso,
per il tuo coraggio ritroveremo senso,
la direzione nuova nella tua parola,
finalmente raggiungeremo casa.

Agnello senza macchia che il peccato dell'uomo cancelli,
ponte sicuro per superare malata impresa,
oggi cerco il tuo volto e mentre lo contemplo trovo pace.

Perché ancora resisto al tuo verbo,
perché non mi lascio sedurre dalla tua promessa?

Signore, anche se lento il mio passo, tu, Agnello di ogni tenerezza,
attendi il tuo servo, provoca in lui coraggio,
solo con te la vita è vera, solo in te riposa l'anima mia.

PAUSA DI SILENZIO

CANTO

3L. Il tempo ordinario si apre, Matteo è il protagonista con il suo Vangelo dell'annuncio che accompagnerà l'intero anno alla scoperta di Colui che Giovanni Battista indica al mondo come l'Agnello di Dio.

4L. Colui che è venuto nel mondo è il Verbo incarnato, amore del Padre donato all'umano per ricondurre a casa i dispersi, per dare conforto a coloro che hanno invocato un cielo aperto sulle loro piaghe, Colui del quale Isaia scrisse:

3L. *«Luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».*

4L. Il Maestro di Galilea si lascia provocare dal peccato degli uomini e nella sua carne senza colpa subisce l'affondo del dolore del mondo, coglie sulla sua pelle quanto sia dura la vita all'uomo lontano dal Regno, quanto faticosa la storia snaturata dal peccato.

3L. Entra nella vicenda umana per raccontare di un Padre tenerissimo, che ha ascoltato il grido dell'umanità in cerca di riscatto:

4L. *«Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me si è chinato».*

PAUSA DI SILENZIO

3L. Confuso tra i peccatori, Giovanni lo riconosce come il Giusto e lo indica come Colui che finalmente risponde alle attese del cielo:

4L. *«Sacrificio e offerta non gradisci,... non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato».*

3L. Tra Giovanni e il Maestro di Galilea si concretizza un dialogo, ora a parole, ora silenzioso, che svela il disegno del Dio della salvezza, innamorato dell'uomo fragile per la sua impotenza, un Dio che rende possibile, per amore e solo per amore, una strada appianata, finalmente ristrutturata, via di comunicazione tra il cielo e l'uomo: *«Ecco l'Agnello di Dio», «Ecco, io vengo».*

4L. Giovanni così indica il Cristo, inviato dal Padre, che è pronto alla sua missione, pronto come agnello, pronto a prendersi il carico più pesante per riscattare ogni uomo.

3L. Agnello che Giovanni descrive come Colui che toglie il peccato, che qui è detto al singolare, per indicare che toglie il peccato dalla sua radice.

4L. Il Battista grida nel deserto delle false promesse la nuova avventura che si apre con l'avvento del Figlio di Dio che inaugura la vita stessa, una vita senza la prigionia della morte che a causa del primo peccato era entrata nel mondo a contaminarne il sapore.

3L. L'Agnello inviato dal Padre è ora nella carne della storia per colorare di nuova infanzia, di nuova creazione, il vissuto dell'uomo: *«E il Verbo si fa carne e venne ad abitare in mezzo a noi».*

4L. L'ingresso nella vita pubblica del Maestro di Galilea è già potente descrizione del ritmo del suo passo, ritmo di vita per affrontare la morte e ingoiarla per la vittoria, *«per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele».*

TUTTI

Voglio anch'io, Signore,
giungere sulla vetta del mio cammino,
prima di compiere il salto verso la Gerusalemme celeste
— come ha fatto l'apostolo Giovanni —
e poter dire con verità di aver reso testimonianza
che tu sei il Figlio di Dio.

Se questo avverrà, il cuore esploderà di gioia e la morte non mi farà paura.

Dal momento che ti ho riconosciuto davanti agli uomini,
tu mi riconoscerai davanti al Padre
ed io potrò davvero sedere accanto a te
nella gloria eterna, appagando così per sempre
il desiderio più profondo del mio cuore umano.

PAUSA DI SILENZIO

CANTO

PREGHIERE SPONTANEE

PADRE NOSTRO

G. Giovanni, il profeta, ha chiara coscienza della sua missione. Non ha la pretesa di conoscerti, Gesù, deve solo preparare i cuori alla tua venuta, ridestare le coscienze perché il tuo annuncio risuoni con forza nella vita di tutti coloro che ti incontreranno. Ha un messaggio che gli è stato affidato: Dio visita il suo popolo, il suo Inviato sta per arrivare, non permettete che quest'occasione unica vi trovi impreparati e distratti. Ecco perché colmare ogni distanza che separa da te, ecco perché aprirsi ad un cambiamento significativo, ecco perché volgere gli sguardi per accoglierti appena giungerai. Il profeta Giovanni sa bene che la sua missione termina rendendoti testimonianza: riconoscendo che su di te è disceso e ha preso dimora lo Spirito che viene dall'alto, confessando che tu sei non un messaggero qualsiasi, ma lo stesso Figlio di Dio. Ad ognuno di noi, ora, prendere sul serio la sua parola e lasciarsi trasformare da te, l'Agnello che toglie il peccato del mondo.

TUTTI

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

*Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
 "manda operai nella messe". Nella nostra preghiera, però,
 riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
 mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
 aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.*

*Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
 un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
 Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.
 Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
 soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.
 Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
 ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.*

*Un'altra cosa chiediamo, Signore:
 assieme ai "chiamati" non ci manchino i "chiamanti";
 coloro, cioè, che, in tuo nome,
 invitano, consigliano, accompagnano e guidano.*

*Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
 della vocazionalità della vita e spazi pedagogici della fede.
 Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
 crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.*

*Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
 – il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti –,
 confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
 custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.*

*All'intercessione della tua Santa Madre,
 affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.
 Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
 le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.*

CANTO: TANTUM ERGO

Tantum ergo Sacramentum
 Veneremur cernui
 Et antiquum documentum
 Novo cedat ritui
 Praestet fides supplementum
 Sensuum defectui.

Genitori Genitoque
 Laus et jubilatio
 Salus, honor, virtus quoque
 Sit et benedictio.
 Procedendi ab utroque
 Compar sit laudatio. Amen.

Sac.: Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

Tutti: *Che porta con sé ogni dolcezza.*

Sac.: Preghiamo. Guarda, o Padre, al tuo popolo, che professa la sua fede in Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, crocifisso e risorto, presente in questo santo sacramento e fa' che attinga da questa sorgente di ogni grazia frutti di salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: *Amen.*

ELEVAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO E BENEDIZIONE EUCHARISTICA

Acclamazioni:

Dio sia benedetto
 Benedetto il Suo Santo Nome.
 Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.
 Benedetto il Nome di Gesù.
 Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
 Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
 Benedetto Gesù nel santissimo sacramento
 dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
 Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
 Benedetta la sua Santa e Immacolata
 Concezione.
 Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
 Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
 Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
 Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

CANTO FINALE